

Giornata di studio:

La nuova Politica Agricola Comune 2014-2020  
Riflessi sulle scelte strategiche  
delle imprese agricole italiane

Firenze, 29 gennaio 2013

*Nota di redazione:* Denis Pantini, Gianni Bonini e Vito Lenucci non hanno consegnato il testo per la stampa

## Saluto

Ho l'onore di porgere il cordiale benvenuto dell'Accademia dei Georgofili agli intervenuti e un particolare grato saluto ai relatori anche a nome del Presidente di Agrivventure Federico Vecchioni e della Fondazione Arare Vito Bianco che hanno collaborato alla realizzazione dell'odierna iniziativa.

La necessità di una revisione della Politica Agricola Europea è stata ripetutamente evidenziata dai Georgofili, soprattutto negli ultimi due anni. Per la nuova PAC 2014-2020 il Presidente della Commissione Europea Ciolos̃ aveva presentato un progetto che lasciava sostanzialmente immutati gli indirizzi già perseguiti da circa 10 anni.

Oggi, applicando le nuove regole della “codecisione”, l'approvazione della PAC offre maggiori possibilità di partecipazione. Il Parlamento Europeo è infatti chiamato a svolgere una sorta di bicameralismo con la Commissione Europea e il nostro accademico prof. Paolo De Castro, presidente della Commissione Agricoltura del P.E., l'11 gennaio scorso, in questa Sala, ha fatto il punto della situazione, offrendoci un realistico quadro delle nuove difficoltà procedurali della politica europea.

Il P.E., nel quale siedono 72 deputati italiani, ha ampiamente discusso la nuova PAC, aprendo un negoziato sui contenuti di quattro ponderosi testi legislativi (più di 600 pagine) presentati dal Commissario Ciolos̃. Il dibattito ha assunto dimensioni senza precedenti nella storia dei suoi 35 anni. Sono stati discussi quasi 8000 emendamenti, raggiungendo compromessi che li hanno ridotti a meno di 200. Il 23 gennaio (cioè mercoledì scorso) sono stati ratificati dalla Commissione Agricoltura del Parlamento, composta da 85 deputati. Questi emendamenti rappresentano ora le “controproposte” rivolte alla

\* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

Commissione, le cui decisioni saranno nuovamente discusse dal P.E. in una riunione già prevista per la metà di marzo.

Teniamo presente che, nel frattempo (7 e 8 febbraio), si terrà il vertice *multi financial framework* (MFF) dei Capi di Governo per definire il piano finanziario del bilancio europeo, che attualmente prevede un sensibile taglio al capitolo riguardante l'agricoltura. Il P.E. potrebbe poi introdurre altre modifiche, ma occorrerà allora che ogni emendamento venga sottoscritto da almeno 40 deputati, appartenenti ad almeno due gruppi politici diversi. In ogni caso, dall'Assemblea parlamentare di marzo potrebbe uscire solo un mandato negoziale, sulla cui base partirebbe un ulteriore confronto tra Parlamento, Consiglio e Commissione Europea.

Tutto questo lavoro richiederà ancora un tempo non prevedibile. Quando si sarà raggiunto un definitivo accordo, ci sarà anche da sviluppare una fase di analisi e di decisioni applicative che comprenderà non solo il lavoro della Commissione, ma anche quello dei singoli Stati membri, per definire le norme dettagliate sulle modalità esecutive, controlli, sanzioni, ecc. È molto probabile quindi che la nuova PAC non possa entrare in vigore alla data prevista del 1 gennaio 2014, ma è verosimile che slitti di un anno, al gennaio 2015, senza escludere la possibilità che si ritardi anche fino al 2016.

Secondo quanto prevede De Castro, se il taglio dei finanziamenti risultasse superiore a quanto accettabile, il Parlamento Europeo potrebbe riaprire la discussione su alcuni capitoli importanti, quale quello politicamente più discusso del *greening*. Cioè quel “*set aside* obbligatorio” potrebbe essere del tutto cancellato. Il buon senso e l'equilibrio potrebbero comunque prevalere e consentire di ridurre sia i tagli che le eccessive misure agro-ambientali finora adottate.

Purtroppo, non si tiene ancora adeguatamente conto della necessità di potenziare le attività agricole produttive, mentre il mondo ha bisogno di più cibo e nessuno può permettersi di perdere ulteriori superfici e produzioni agricole. La PAC dovrà prevedere al più presto strumenti adeguati, che aiutino le imprese a stare sui mercati, sempre più difficili, volatili e rischiosi. A questo riguardo, De Castro si è espresso in termini preoccupati, ma con un opportuno ottimismo. Ritiene che il Parlamento non possa scrivere ora un'altra PAC. Tuttavia, lo scenario sta rapidamente mutando e si può prevedere una “revisione di metà percorso”, così come si è già fatto con il *middle review* dell'Agenda 2000.

Sono certo che il Convegno odierno possa contribuire a chiarire le idee, rese confuse anche dalle troppe interferenze di *lobbies* che nell'ambiente europeo esercitano troppe pressioni anche contrastanti fra loro.

In questa Sede prevediamo di poterne discutere ulteriormente in prima-

vera, con De Castro, alla luce degli ulteriori eventi. Continueremo a offrire una costruttiva collaborazione ai nostri Parlamentari e al Presidente della loro Commissione Agricoltura, Paolo De Castro, che sta confermando le sue doti di attivo politico, oltre che di illustre economista.

La riforma della PAC, confermata alla fine del 2012 si mostrava necessaria per combattere sfide economiche, ambientali e territoriali. All'interno del documento di Giancarlo Galan: *Documento sugli orientamenti nazionali in merito al dibattito comunitario sul futuro della PAC* possiamo trovare quali siano i punti che relazionano l'Italia con la Politica Agricola Comune. Sarà utile però comprendere quali sono i vari contrappesi che regolano i rapporti tra le aziende dei vari paesi e quali siano i problemi di mercato fondamentali.

Il primo punto è dedicato a quella che dovrebbe essere l'intenzione dell'Italia in relazione alla dotazione finanziaria. L'Italia sembra contraria a qualunque tipo di ridimensionamento della spesa agricola, poiché senza il sostegno economico della PAC molte aziende sarebbero destinate al fallimento (non sarebbero in grado di mantenere la concorrenza all'interno del mercato globalizzato). Non ci deve essere alcun tipo di ridimensionamento, e questo dovrà essere il primo obiettivo.

La PAC perciò sta portando avanti una politica positiva in cui lo sviluppo rurale dovrebbe essere inserito in un quadro strategico comune insieme agli altri fondi dell'UE a gestione concorrente, nell'ambito di un approccio maggiormente orientato ai risultati resi più chiari. Infine, per quanto riguarda le misure di mercato, il finanziamento della PAC dovrà essere rafforzato attraverso due strumenti al di fuori del quadro finanziario pluriennale: 1) una riserva di emergenza per far fronte alle situazioni di crisi e soprattutto 2) l'ampliamento della portata del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Il secondo punto riguarda proprio la redistribuzione degli aiuti tra i paesi. La Commissione sottolinea l'importanza di redistribuire il sostegno dato

\* *Presidente Gruppo Consiliare Più Toscana*

dalla ripartizione dei fondi comunitari tra gli Stati membri. Il parametro di riferimento per la redistribuzione sarà la superficie agricola di ciascuno stato, azzerando tutti i riferimenti storici che hanno caratterizzato la produzione dei vari paesi – l'Italia subirebbe una decurtazione di un miliardo di euro, sui 4,3 attualmente assegnati. Il Mipaaf propone altri parametri quale la produzione lorda vendibile, il valore aggiunto e l'occupazione: tutti fattori che fotografano l'insieme del contesto produttivo agricolo. La redistribuzione su proposta della Commissione è impostata esclusivamente sulla superficie. Tale approccio elimina la produzione e il lavoro, poiché il solo parametro è la superficie agricola (Sotte, 2012). In questo senso la PAC nella proposta di Regolamento del Parlamento Europeo recante le norme sui pagamenti diretti agli agricoltori [SEC(2011) 1153] ha pianificato un unico regime valido in tutta l'Unione europea, denominato "regime di pagamento di base", che sostituisce dal 2014 il regime di pagamento unico e il regime di pagamento unico per superficie. Il nuovo regime si baserà sui diritti all'aiuto, assegnati a livello nazionale o regionale a tutti gli agricoltori in funzione degli ettari ammissibili detenuti nel primo anno di applicazione. Viene così generalizzato l'uso, finora facoltativo, del modello regionale, il che permette anche di includere efficacemente nel sistema tutti i terreni agricoli. Non bisogna dimenticare, infatti, che con la riforma MC Sharry (1992) è stato introdotto il disaccoppiamento (*decoupling*) che prevedeva la separazione del sostegno ai redditi dagli interventi sulla produzione e il collegamento dei due fattori in contesti diversi, onde evitare eccessi di produttività. Si pensi al *set aside* (contributi per tenere a riposo i campi destinati a colture in eccesso) che ha come scopo il riequilibrio dei prezzi senza sprechi di produzione (Tirabassi, 2011).

Il terzo punto riguarda la redistribuzione degli aiuti tra le aziende. L'Italia chiede autonomia e non vuole interventi dagli altri Stati membri e si oppone alla regionalizzazione con la riforma del 2012 *Health Check* (in cui si voleva procedere con un livellamento del valore dei premi annualmente erogati al fine di evitare cambiamenti per gli agricoltori a partire dal 2014). Ma, di fronte a uno scenario globalizzato come quello che ci circonda, in cui la liberalizzazione è stata facilitata dalla riforma Mc Sharry, dobbiamo pensare da aumentare la competitività, migliorare la produttività e puntare sulla particolarità dei prodotti. L'Italia deve *specializzarsi e diversificarsi* puntando sulla qualità per poter collaborare con gli altri paesi.

A questo proposito, il punto importante è quello sulla gestione dei mercati in cui si propone come etica gestionale l'etichettatura con l'indicazione di origine controllata (in modo da poter rafforzare quella che è la politica del *made in Italy*). Infatti si tratta del tema è l'introduzione di strumenti per la ge-

stione dei rischi per i prodotti agroalimentari (come la creazione di un fondo anticiclico in grado di intervenire nelle situazioni di crisi).

La Commissione pone al centro della nuova politica di sviluppo rurale i temi dell'innovazione, dell'ambiente e del cambiamento climatico. L'Italia (Mipaaf) però chiede di inserire altre priorità, quali paesaggio rurale, specificità della montagna e agricoltura per inclusione sociale. Per esempio, Toscana Cereali aveva calcolato che nel biennio 2009-2012, un ettaro di frumento duro porta a una perdita di 24 euro, a differenza di un ettaro in Pianura Padana che porta a percepire 790 euro. Toscana Cereali ha così fatto presente che proprio con la PAC 2014-2020 deve essere riequilibrata la situazione rendendo le zone più svantaggiate più competitive. In particolare si prevede che gli Stati membri il cui livello medio di pagamenti diretti per ettaro è più basso del 90% della media comunitaria, vedranno ridurre di un terzo il loro divario rispetto alla soglia del 90%, a spese degli Stati membri in cui il livello dei pagamenti diretti è superiore alla media UE. L'Italia risulta quindi tra i paesi che "finanziano" il nuovo piano della redistribuzione.

Questi squilibri sono dovuti al fatto che la PAC delle origini aveva alle sue spalle un forte periodo di crisi durante il secondo conflitto mondiale. Questo intervento di tipo principalmente alimentare si tradusse in incentivi alla produzione (attraverso regolamentazione dei prezzi di mercato). Oggi, di fronte all'apertura del mercato, attraverso la globalizzazione e la caduta delle barriere commerciali, gli agricoltori dell'Unione sono sottoposti alla pressione di concorrenti sempre più competitivi. Una politica agricola che vuole rendere stabile l'agricoltura europea è solo quella in grado di competere sui mercati mondiali.

Un'altra delle difficoltà per gli agricoltori è la somma dei vincoli ambientali che obbliga alla diversificazione delle loro colture (questo è il progetto del *greening* che sottolinea la multifunzionalità agricola anche nel suo aspetto ambientale e paesaggistico).

La PAC non sembra tenere conto delle differenze tra i vari paesi e non sembra alleggerire il carico burocratico, quali la proporzionalità di controlli/rischio. Innegabile rimane però il fatto che il nuovo criterio di crescita deve toccare più punti: mercato ed ecologia guardando alle risorse. L'agricoltura riempie una visione più ampia di quella che la associa esclusivamente alla produzione di derrate alimentari. I criteri agricoli sono anche *ambientali* e *culturali*. Il mercato si deve fondare anche sulla solidarietà tra Paesi e generazioni per cui viene conservato e tutelato ciò che viene prodotto. Proprio questo è il criterio di sostenibilità, e ci si dovrebbe orientare in questo senso quando si parla di ciò: conservazione e diversità.



## RIASSUNTO

Il lavoro offre una panoramica sulle cause e le conseguenze della PAC all'interno di uno scenario regionale italiano: la Toscana. In questa introduzione il lettore trova quattro aspetti problematici, qui di seguito elencati:

- 1) esigenze europee dei fondi agricoli;
- 2) assistenza finanziaria tra paesi diversi;
- 3) assistenza finanziaria tra aziende e industrie;
- 4) costrizioni ambientali nell'agricoltura italiana.

Questi aspetti sono integrati nel contesto di una nuova economia globale con differenti leggi e regole che portano nuovi problemi, nuove possibilità e nuovi orizzonti.

## ABSTRACT

This work is a brief overview of the causes and the consequences of the CAP in an Italian regional scenario - Tuscany. In this introduction the reader can find four problematic aspects about:

- 1) European requirements of reformed agriculture fundings;
- 2) assistance and financial backing between different countries;
- 3) assistance and financial backing between factories and industries;
- 4) environmental constraints in the Italian agriculture.

All these aspects are integrated in the context of a new global economy, with different laws and rules, that brings new problems, new possibilities and new horizons.

## BIBLIOGRAFIA

- CIOCCOLO V., FURFARO P., MUSSOLIN S., PIRAS P. (2004): *La Politica Agricola Comunitaria (PAC)*, in *Il punto su ...*, volume chiuso di ottobre 2004.
- COMMISSIONE EUROPEA, Documento (COM) 722 definitivo (2007): *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio in preparazione alla "valutazione dello stato di salute" della PAC riformata*, Bruxelles, 20/11/2007.
- COMMISSIONE EUROPEA, Documento COM (2010) 672 definitivo (2010): *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*, Bruxelles, 18/11/2010.
- SOTTE F. (2010): *La politica di sviluppo rurale dell'UE. Riflessioni a margine del dibattito italiano*, «QA – Rivista dell'associazione Rossi-Doria», Franco Angeli, Milano, n. 1.
- SOTTE F. (2012): *E se immaginassimo una Pac davvero al passo con i tempi?*, «Agridregioneuropa», anno 8, numero 29, giugno 2012.
- TIRABASSI L. (2008): *La mia terra. Intervista storico-politica a Federico Vecchioni*, Mauro Pagliai Editore, Firenze, 2011, pp. 75-97.

Desidero preliminarmente e di vero cuore ringraziare il professor Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia che oggi ci ospita, per la sensibilità ancora una volta dimostrata nel voler concorrere alla organizzazione di questo appuntamento, che tutti riteniamo di assoluta attualità e di grande rilevanza.

Agli autorevoli relatori convenuti spetta il compito di rimarcare i contenuti salienti della nuova riforma della politica agricola comune per il periodo 2014-2020, evidenziandone le novità sostanziali e le criticità, in parte attenuate dal buon lavoro emendativo della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo.

Sulla riforma, è già stato ricordato in apertura, pesa l'incognita delle decisioni che saranno assunte dai capi di Stato e di Governo relativamente alle prospettive finanziarie e, quindi, relativamente al budget disponibile per l'agricoltura dei 27 Stati membri nel periodo di programmazione prima citato.

In tale direzione dovrà muoversi con particolare determinazione il Governo italiano, ricordando la valenza del settore primario e come il nostro Paese sia contribuente netto nei confronti della UE. Si dovrà pure tener presente come il progetto di riforma, allo stato attuale, si traduca in una ulteriore penalizzazione per i nostri agricoltori.

Siamo di fronte a una folta platea di imprenditori e ciò può stimolare i relatori a formulare qualche considerazione sull'andamento delle attività agricole in Italia, strette tra una burocrazia invasiva e una abnorme frammentazione delle competenze amministrative. Mentre il futuro richiede sempre più una governance autorevole, snella e unificante, ci sembra che la nuova PAC comporti nuovi e complessi adempimenti a carico dei Paesi e degli addetti.

\* *Presidente della Fondazione ARARE*

Inoltre, mentre i più accreditati organismi internazionali (FAO in primis) raccomandano un urgente recupero di produttività per fronteggiare la crescente domanda alimentare globale e per limitare le speculazioni sulle commodities, la Commissione europea propone di sottrarre ingenti superfici coltivate alla produzione primaria.

In altri termini, sembra si voglia far prevalere una visione “romantica” dell’agricoltura comprimendo una valenza economica che in Europa e in Italia vuol dire sicurezza alimentare e milioni di posti di lavoro.

Questo incontro è funzionale a individuare gli strumenti più validi per sorreggere le imprese in una fase di profondo cambiamento. Credito, innovazione, ricerca applicata, concentrazione dell’offerta, rafforzamento nelle filiere, promozione all’export, sono soltanto alcune delle linee di sviluppo da attuare.

In conclusione, sembra che la nuova PAC debba imporre all’agricoltura italiana una sostanziale riorganizzazione strategica e scelte difficili a carico delle imprese. Nei prossimi mesi, davvero decisivi, la politica è chiamata a dimostrare grande capacità d’intervento per rimuovere le negatività e dare, con una regolamentazione equilibrata e lungimirante, ancora prospettive di crescita all’agricoltura e agli agricoltori.

## Conclusioni

Mi fa molto piacere, come diceva Vito Bianco e come vi confermo da vicepresidente di questa Accademia, in presenza del presidente Scaramuzzi, la partecipazione oggi di molti amici.

Ho apprezzato moltissimo, non in modo formale ma sostanziale, le relazioni di tutti coloro che sono intervenuti e a cui va il mio ringraziamento, a nome non solo di Agriventure ma anche di Intesa San Paolo, della Banca che è proprietaria insieme alla Cassa di Risparmio di Firenze della nostra società.

Mi ha fatto molto piacere l'intervento del dottor Blasi, come ministero che ci ha dato anche uno spaccato degli avvenimenti politici, pubblici, e dai quali voglio partire, perché vedete l'appuntamento della Pac ha sempre caratterizzato la vita di noi agricoltori. Agriventure è un grande strumento ideato insieme da banchieri e da agricoltori. Uno strumento per competere; una società che è nata con la possibilità di un grande istituto, di rimettere noi agricoltori al centro di un'azione strategica, con la volontà di fornire più soldi e di assistere meglio le nostre imprese. Ma, anche, con la volontà di sapere da noi quali sarebbero state le priorità dei prossimi anni, come intervenire sulle criticità che molti di voi hanno sottolineato. Molte di queste derivanti anche dalle politiche che sono state in questi anni calate sulle imprese agricole italiane. E dico calate perché la Pac è una di queste. Negli interventi che Pantini e Lenucci hanno fatto, ci sono molte considerazioni che hanno riguardato i profondi mutamenti che noi agricoltori abbiamo vissuto negli ordinamenti culturali. C'è però, non so se alcuni di voi hanno letto i giornali di oggi, una contrapposizione perenne che è stata enfatizzata anche nelle riforme più recenti. In questa sede (nella stanza qui a fianco c'è Cosimo Ridolfi) c'è chi ha inventato,

\* *Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili*

per quanto mi riguarda, il corretto approccio alla nostra agricoltura. Parleremo poi più evidentemente di tecnica e probabilmente di argomenti che ci riguardano da vicino per organizzare le nostre imprese. Però questa antitesi che è stata enfatizzata anche oggi nella stampa nazionale, tra produttività, produttivismo e ambientalismo e sostenibilità, va sanata, perché è profondamente e culturalmente sbagliato impostare la politica su questi presupposti.

Qualcuno può dire, beh è una valutazione di carattere sindacale. Il carattere sindacale viene dopo una visione che si deve avere del sistema produttivo, economico e sociale di un grande continente come quello europeo.

Guardate, e torno a dirlo in questa sede, la Pac non è un tema agricolo, non può essere considerato solo un tema agricolo. La politica agricola comunitaria è un tema di grande rilevanza politica e le ragioni che diceva Bonini, guardando al Mediterraneo, le considerazioni del Ministero sui rapporti che esistono tra il nostro governo e l'equilibrio europeo, devono far considerare la Pac un tema tecnico per noi agricoltori, come abbiamo fatto oggi pomeriggio, come Pantini e Lenucci ci hanno presentato. Ma non è un tema tecnico sul bilancio delle prospettive finanziarie, è un tema di rilevanza politica strategica, per quello che abbiamo vissuto in questi anni. Perché l'approvvigionamento non è un tema che riguarda gli agricoltori, e, quindi, leggere ancora oggi sulla stampa che le grandi aziende hanno una vocazione scarsa alla sostenibilità (che poi nell'aggettivo grande basta andare in Argentina e in Brasile e forse basterebbe comprendere che la visione europea è un po' miope) immaginate se ancora oggi in Europa si costruisce una politica in antitesi tra ambiente e produzione e tra piccolo e grande, torneremmo a un'epoca antistorica come approccio perché in questo momento noi abbiamo bisogno di allargare il nostro sguardo al di fuori dei confini dell'Europa, perché quei dati che Lenucci e Pantini ci hanno fornito ci dicono dove sta andando la produzione, dove stanno andando i consumi, dove stanno andando anche i modelli d'alimentazione e di crescita. E quindi parlare di Pac in questa sede è fare un atto non tecnico per addetti al settore, e farlo in una sede che storicamente parla di agricoltura come di scelte politiche strategiche dei grandi paesi, non relegando questo tema a un gruppo di addetti ai lavori o a un ceto produttivo. Questa premessa la faccio perché ha ispirato, lo dico con un po' di orgoglio, la nascita di una società come la nostra, dentro la prima Banca italiana, una banca di sistema (oggi sul Corriere c'è un'intervista importante del consigliere delegato Cucchiani in un momento certamente delicato e inoltre facciamo gli auguri, da qui, a Antonio Patuelli, un membro dell'Accademia dei Georgofili che è suo consiglio che è diventato da pochi minuti Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana).

Tornando alla politica agraria comune, è per noi oggi un tema che deve essere vissuto con la capacità di essere imprenditori e di dare una grande rilevanza alle scelte che verranno fatte nella sede europea. E in questa direzione, anche in riferimento all'intervento di Bonini al 2014, credo che sia molto importante dare uno sguardo a quell'appuntamento, lo dico perché noi da cittadini elettori guardiamo sempre alle Europee con un certo distacco.

Credo che la codecisione, che abbiamo sperimentato per la prima volta in questa riforma della politica agricola, sia un passaggio che ci confermi la rilevanza del Parlamento. Le proposte che venivano presentate e modificate dal Parlamento Europeo sono proposte che certamente hanno avuto miglioramento rispetto a quanto era stato proposto dalla commissione. E io credo che in questa fase ci sia anche da fare una riflessione su quello che è stato detto in apertura sulle Regioni. Perché Agriventure ha costruito molte iniziative con gli agricoltori parlando alle Regioni. Certo probabilmente, sotto questo profilo, i piani di sviluppo rurale che abbiamo vissuto ci hanno insegnato, ed è stato fatto un intervento proprio di Blasi sulla semplificazione, che sotto questo profilo le Regioni non hanno certamente brillato. E allora in questa direzione credo che la prima considerazione che dobbiamo fare sia proprio questa, e cioè che il tema della Pac, che abbiamo centrato oggi come tempismo, non lo dobbiamo declinare (qui c'è una vasta rappresentanza sindacale), vale per la nostra Accademia e vale per ciascuno di noi nei ruoli che ha al di fuori, con una dinamica esclusivamente agricola, perché è un tema politico. E ha fatto bene a ricordare il rappresentante del Ministero dottor Blasi, che cade questo negoziato in un momento di campagna elettorale. E certamente la preoccupazione del peso del nostro paese, della trazione franco-tedesca e dello spostamento dell'asse dalla Pac verso nord, sono temi di ordine politico. E quando prima vedevamo cosa stesse facendo il Brasile sullo zucchero, è stato corretto ricordare che è anche quello che abbiamo vissuto. Io per altro l'ho vissuto da molto vicino per ovvie ragioni, ma lo discutevamo anche con il presidente De Castro.

Allora la logica produttivistica del '57 non può essere ancora oggi vissuta come il male assoluto, perché non esiste alcuna contrapposizione tra produzione, conservazione e manutenzione dell'ambiente e del paesaggio; contrapporre queste scelte è un errore non agronomico ma è un errore politico, in una fase in cui l'agricoltore è colui in grado di garantire la corretta manutenzione dell'ambiente di cui tutti i cittadini si giovano. E il continuare a immaginare invece che l'agricoltore sia il primo artefice del depauperamento è un approccio che è politicamente profondamente sbagliato.

E da qui devono derivare gli strumenti e la Pac è uno di questi strumenti.

Certo, Lenucci ha correttamente ricordato questo fondo mutualistico per cui le assicurazioni per il crollo dei redditi, rischiamo di essere l'unica misura, ecco forse se mandassimo tutte le risorse della Pac lì potremo vivere un clima abbastanza sereno.- Così come, se Agriventure oggi dicesse a chi è in sala: guardate il primo obiettivo di questa società è trovarvi un ottimo compratore sarebbe uno strumento immediato, perché da quello che noi abbiamo sentito questa sera e da quello che vediamo ogni giorno sui mercati viviamo un paradosso. Pantini ci diceva aumentano i consumi, c'è richiesta di materie prime, c'è richiesta di esportazione, aumenta la volontà di mangiare meglio, crescono i cinesi ricchi, abbiamo letto nelle politiche energetiche che la Cina consumerà 100 milioni di megawatt all'anno in più di energia e quindi è una realtà in totale espansione; e noi in una fase come questa diciamo però che la produzione agricola deve essere rivisitata e che la vocazione produttiva dell'agricoltura è una vocazione che ancora adesso deve rimanere sacrificata con il greening. Voi capite bene che è difficile per me, diciamo, astenermi da considerazioni di questa natura. Ho comprato da poco un trattore, facendo un atto non solo economico ma soprattutto incosciente, e quindi non so se lo useremo più nei campi o più sulle strade però nella seconda ipotesi, le proposte che sono uscite ci spingono necessariamente a fare una valutazione anche su questo. Però parliamo degli strumenti e andiamo verso la chiusura.

Agriventure l'ha fatto, qui abbiamo ottimi rappresentanti della nostra società. Agriventure vuole essere agricoltura, vuole essere filiera alimentare, l'approccio è questo, lo sappiamo tutti ma non lo abbiamo declinato tutti. Io lo dico da molti anni ma è la strada, è l'unica strada. Immodestamente chi l'ha fatta è ancora oggi quello che regge meglio e noi dobbiamo pensare solo a produrre, a trasformare e a vendere. Lo dobbiamo fare non da soli, dobbiamo riuscire a farlo, lo abbiamo detto ad Arezzo, qui vedo molti rappresentanti di agricoltori dell'aretino, l'abbiamo detto in quella sede, Agriventure è nata immaginando di offrire agli agricoltori un miglior strumento per avere il merito di credito. Ossia andiamo in banca a cercare liquidità, possibilmente che non sia soltanto frutto di garanzie. Quanti ettari mi dai, quanti poderi mi dai, quanti immobili mi dai e vediamo quanti denari ti posso offrire. Valutare meglio il nostro merito di credito significa conoscere le aziende, dire a queste aziende che dobbiamo essere più grandi (che ne dica qualcuno oggi su Repubblica). Più grandi significa oggi essere dimensionalmente più grandi ma non significa necessariamente ettari. Si parla di mercato. Dimensionalmente più grandi, significa avere maggiori quote di mercato. Allora Agriventure cosa fa? Parla con gli agricoltori, li porta insieme ad altri agricoltori a capire quali possono essere gli strumenti per crescere, vuole fare anche agevolazioni per

l'equity. In queste settimane si è parlato tanto di società in agricoltura.

Io ritengo che le società in agricoltura vadano difese sotto l'aspetto giuridico. Ebbene si è riusciti in queste settimane per lo meno a prorogare il percorso delle società. Ma guardate noi abbiamo degli strumenti per accrescere la dimensione produttiva. Le Op, i consorzi e le società e il mondo cooperativo. Allora all'interno di queste, Agriventure ha fatto per molti agricoltori le cosiddette reti di impresa. Lo abbiamo fatto per l'olio e per il vino. Vi ricordo inoltre che Agriventure è nata anche per il fondo strategico nazionale. Pensavo prima, mentre si parlava dei fondi di coesione, non perché ci sia un parallelismo, ma perché da agricoltori lo dobbiamo fare anche se qualcuno ci spinge a non farlo. Dunque non dobbiamo guardare soltanto alle risorse, che non sono sussidi, che nascono per gli strumenti agricoli, perché ci sono molte risorse che possiamo intercettare, che non sono propriamente agricole, ma nascono per la filiera, cioè nascono per conseguire l'obiettivo di essere sempre più grandi, di avere sempre maggiori quote di mercato. Ma voi sapete che il fondo strategico nazionale ha 4 miliardi di euro fermi e che deve investire?

Allora non nascono per l'agricoltura, nascono per grandi operazioni. È stata fatta recentemente quella relativa alle Generali, quindi non stiamo parlando di operazioni molto piccole, però lì ci sono operazioni che riguardano imprese e magari se parliamo del mondo agricolo qualcuno dice: «non fa per noi un obiettivo di 250 milioni di euro di fatturato complessivo».

Adesso noi prendiamo dei mondi, io faccio sempre l'esempio di Melinda e Marlene, che sono due esempi classici di aggregazione che funzionano. Noi abbiamo tanti ambiti in cui possiamo aggregare il mondo agricolo nelle filiere. Lo abbiamo fatto nella cerealicoltura, nella vitivinicoltura, nell'olivicoltura. È arrivato il momento di farlo anche con l'ausilio di questi strumenti. Agriventure li ha studiati, l'ha fatto con Ismea, quindi, quando noi ci avviciniamo a una azienda, guardiamo anche la possibilità, e lo stiamo facendo, di fare grandi progetti perché dobbiamo pensare in grande anche in questa dimensione.

Quindi io credo che sotto questo profilo, il percorso che ci siamo prefissati, parlando di reti, di merito di credito, di giovani, di assicurazioni in agricoltura sia questo. L'incontro di oggi orientato sulla Pac, con degli ottimi tecnici che non sentivo da un po' di tempo. Mi ha fatto piacere questa sera avere modo di apprezzarli nuovamente nella loro preparazione, non solo a me ma anche a molti di noi che si stanno occupando, come prima ha ricordato Bonini, anche di altre cose. Ma sempre di progetti agroindustriali si tratta, e sempre per determinare quelle condizioni che indiscutibilmente dobbiamo riuscire a creare, anche attraverso società, come quella che io ho la fortuna e



l'onore di presiedere temporaneamente in questa fase della mia attività professionale.

Chiudo con una considerazione che è utile fare. Tutti questi percorsi di cui abbiamo parlato, degli strumenti che mettiamo a disposizione, delle possibilità di avere grandi Istituti al nostro servizio, sotto il profilo dell'offerta, delle opportunità così come delle conoscenze, passano proprio, come qualcuno ricordava, dal patrimonio della conoscenza.

La sede dell'Accademia è una sede naturale di conoscenza. Prima ho sentito giustamente parlare del tema della ricerca, e con questo chiudo: la ricerca e l'innovazione in agricoltura sono assolutamente necessarie, e fanno parte della storia e anche della capacità delle aziende di reggere ai mercati. Le aziende più giovani sono quelle che oggi si sono rese più disponibili all'innovazione, hanno dimostrato anche di cambiare nelle produzioni, di studiare nuove metodologie. Molte produzioni che ci sono oggi, non le immaginavamo neanche; le aziende agricole le fanno. Ma anche qui bisogna avere però la consapevolezza di quanto sia rilevante per un'azienda fare ricerca e avere un contesto favorevole alla ricerca. Io sono un innamorato straordinario delle biotecnologie e quindi non sarebbe forse questa la sede per poi riaprire un dibattito molto forte?

Però questa è una delle tematiche che dimostra anche qui, quanto l'approccio culturale dell'Italia, vedi nucleare, sia sempre lontano dalla pratica e sempre molto vicino alla teoria, perché, nello sposare in toto l'intervento che ho sentito da Blasi, dico che, in particolar modo per le Regioni, probabilmente la politica avrebbe bisogno in agricoltura di una nuova centralizzazione. Quindi sono totalmente in controtendenza e sono in controtendenza perché ritengo che aver decentrato così tanto con il titolo V abbia moltiplicato costi, oneri e centri decisionali e abbia svilito anche il ruolo della "capacità di visione" dell'agricoltura italiana. E sotto questo profilo, anche Intesa San Paolo, che è la prima banca italiana, quando ha detto di essere una banca per i progetti del paese e per le grandi visioni, ha fatto una scelta certamente economica che deve avere un parallelismo nell'Istituzione. E questo parallelismo nasce dalla consapevolezza che un settore come quello agricolo deve essere figlio, prima di immaginare gli strumenti, di una grande visione in grado di interpretare il futuro di questo settore. E questo nasce da queste sedi, nasce dalla conoscenza, dalla cultura e dalla preparazione perché se non si torna a studiare e ad approfondire i temi, si rischia di essere poi incapaci di guardare al futuro. Quindi la realtà che abbiamo vissuto oggi per la riforma della Pac, noi abbiamo voluto affrontarla qui, abbiamo scelto l'Accademia, e invito, non avendolo concordato con il presidente Scaramuzzi, tutti voi a conside-

rare l'Accademia dei Georgofili il perno di questa vocazione per l'agricoltura e per la conoscenza. Dicevo ad Alessandro Cinughi, che ha studiato con me scienze agrarie qui a Firenze, che dobbiamo essere affezionati all'Accademia dei Georgofili e dobbiamo anche proporle il valore culturale. Qui ci sono autorevoli rappresentanti della mia Confagricoltura e io credo che questo vada rivolto anche a tutti voi, perché guardate il valore culturale, il valore profondo che ha l'Accademia sta in questo.

E ogni tanto ho la sensazione che chi ha compiti decisionali sia un po' sordo a quello che viene dibattuto in questa sala e nell'occasione dell'anno accademico (che per altro fra poco verrà inaugurato).

È importante anche questo per uscire dal nostro incontro, arricchiti dalle relazioni, ma consapevoli che prepararci di più e studiare di più, anche in una sede come questa fa bene a noi persone, fa bene all'agricoltura italiana e darebbe un grande contributo a chi, da noi e per noi, ha il mandato di decidere.